

## Piercarlo Grimaldi

### ORSI DI PELLI, DI PAGLIA, DI PIUME, DI FOGLIE

Che il tempo della festa tradizionale sia oggi un fenomeno culturale che interessa viepiù le società complesse è cosa consolidata. La ritualità popolare che si pensava ormai consegnata ad un passato da dimenticare sta rinascendo e sta occupando orizzonti spazio-temporali inaspettati. Possiamo oggi sostenere che la tradizione rappresenta un'importante risorsa per le tante comunità rurali che intendono ripensare al loro sviluppo in funzione dei saperi delle generazioni trascorse. Inoltre la tradizione diventa una preziosa risorsa per l'individuo che quotidianamente esplora strumentalmente la complessità sociale e che nelle feste e nelle pratiche comunitarie ricerca tratti affettivi, caratteri identitari.

Tra i tanti sistemi festivi che caratterizzano il calendario rituale contadino uno mi pare particolarmente importante. Quasi scomparsa dal paesaggio piemontese la figura dell'orso carnevalesco ritorna a rivivere una nuova stagione cerimoniale. A partire dai pochi luoghi dove si è sempre continuato a rappresentare l'orso, si è avviato un censimento di questa maschera. Nella memoria delle persone più anziane vi è ancora, a volte, traccia dell'orso che assaliva le persone e esauriva la sua selvaggia aggressività danzando con la donna più bella.

Questo complesso sistema cerimoniale connesso alla lune predittive del nuovo ciclo agrario ci permette di riconoscere quattro figure di orsi presenti sul territorio piemontese.

Il primo tipo di plantigrado veste di pelli ed è quello più presente nella memoria del teatro popolare d'inizio d'anno. E' ancora osservabile, ad esempio nella prima domenica che segue il due febbraio, nella frazione Urbiano di Mompantero (valle di Susa). Recentemente l'orso è ricomparso carsicamente in altri luoghi delle montagne cuneesi (Villaro d'Acceglio e a Limone) (cfr. Grimaldi, 1996). Le informazioni degli anziani hanno permesso anche di riprendere stabilmente la tradizione, come è accaduto a Volvera, paese della cintura torinese che riproponendo la figura dell'orso e della capra sta riscoprendo radici preziose per uno sviluppo di senso della comunità (Porporato, 2003, pp. 246-248).

Più recentemente è venuto alla luce una particolare figura di orso carnevalesco. L'abito rituale si ottiene colitamente con la paglia della segale.

A None il canonico proverbio relativo all'orso indica nel primo giorno di febbraio la sua uscita dalla tana e, in funzione dell'ingannevole fase lunare che troverà, la decisione se disfare o no il pagliericcio e spidocchiarsi. L'atto di togliersi i pidocchi è una variante poco conosciuta che arricchisce il quadro simbolico relativo al risveglio dal letargo invernale del plantigrado. Inoltre gli uomini della comunità in quel giorno venivano riconosciuti come orsi e presso la locale "Locanda dell'Orso" festeggiavano con un pranzo questa ricorrenza. In quell'occasione usciva dell'animale carnevalesco carnevalesco: "Era tutto impagliato. Gli avevano messo un affare con tutta paglia, fatto con la coda, come l'orso. L'avevano attaccato con una catena e lo facevano passare per None" (Dell'Acqua, 2004, p. 309). La costruzione del costume con della paglia dell'orso carnevalesco è molto interessante perché ci permette di collegare la figura folklorica scomparsa da quasi un secolo con altrettante interessanti maschere dell'animale del letargo che solo recentemente sono ritornate alla luce nella montagna cuneese. A Valdieri, in valle Gesso, il 15 di febbraio di quest'ultimo carnevale, è stato riproposto l'orso di segale dopo un'interruzione della pratica rituale durata circa quarant'anni. La maschera richiede una lunga preparazione. A partire dalla segale si forma una lunga treccia che avvolge e riveste completamente una persona. Una lunga coda di paglia, come quella dell'orso di None, completa la maschera. Così "impagliato" viene portato in catene per le vie del paese da un domatore. L'orso tenuto a bada tenta di fuggire e di aggredire le donne che incontra nel percorso rituale. Alcune volte, libero dalla catena, ne sceglie una per un ballo. Infine fugge

lontano dalla gente e, sostituito da un pupazzo costruito con la segale, viene bruciato (Nicoletti, 2003, pp. 8-9; Nicoletti, 2004, pp. 18-20; Grimaldi, Nicoletti, 2004).

Nella valle accanto della Stura, a Demonte, l'orso è apparso ancora negli anni Cinquanta. Seguiva lo stesso calendario e la pratica cerimoniale era simile a quella di Valdieri così come era uguale la vestizione: "L'individuo prescelto si trasformava in Orso grazie ad un lunghissimo legaccio (*n'elyàm*) di paglia ritorta, come quello che si usava per annodare i covoni della segale, con la differenza che alla prima paglia se ne aggiungeva altra e poi altra ancora (*juntaven sémpe juntaven sémpe*). Una interminabile 'corda' di paglia (analoga pure a quella che si usava fare per impagliare le sedie) avvolgeva dunque l'attore (*fazìen virà*), in senso orario, in modo tale da conferirgli adeguato volume trasformandolo in un enorme *payasu*... E sempre con un legaccio di paglia si modellava la coda. Soltanto le gambe e la testa dell'attore rimanevano parzialmente libere ma il capo doveva essere coperto da pelli per conferirgli un aspetto animalesco" (Otonelli, 2003, p. 30). Recentemente abbiamo trovato la memoria dell'orso che visitava le stalle di Bellino, in valle Varaita, nel periodo carnevalesco e vestiva di pelli e di segale (Grimaldi, Carénini, 2004). Il *fantome*, un grande pupazzo itifallico viene costruito con la paglia della segale, processato e, in corteo, portato al rogo il primo giorno dell'anno nella frazione di Torrette di Casteldelfino, ancora in valle Varaita (Grimaldi, Sabbatini, 2005).

Nelle memorie dei più anziani è ancora vivo il ricordo di una figura carnevalesca che aveva le stesse funzioni e i comportamenti dell'orso. Si tratta dell'uomo selvatico che è profondamente attestato anche nell'arte profana e sacra medievale raffigurato soprattutto sui capitelli delle chiese urbane e di campagna. A queste attestazioni si aggiunge ora il recupero dell'uomo albero delle Langhe. A partire dal ricordo di Teresa Galliano, classe 1921, di un carnevale dei primi decenni del Novecento, a Belvedere Langhe è stato ricostruito da Carla Meriggio l'abito di foglie per il Museo della Maschera di Rocca Grimalda. Un prezioso costume che recupera alle campagne selvagge della tradizione anche le alte colline delle Langhe (Barroero, 2003, pp. 233-236). Recentemente è stato trovato anche la presenza di una figura vegetale a Cunico, nell'Astigiano, un orso carnevalesco rivestito di foglie di granoturco inumidite e opportunamente arricciate con la stessa tecnica con cui si ottengono i riccioli di burro e gli gnocchi a partire dall'impasto di patate. Un'arricciatura che secondo l'intervistata Giuseppina Germano, classe 1912, contadina, ora pensionata, si otteneva <<"con i denti della forchetta, ti veniva bene la frangia e il movimento di come si fanno gli gnocchi, te li faceva sembrare come dei riccioli", le foglie di granoturco venivano cucite su una tela, a file regolari, fitte, fitte da simulare il folto pelo dell'orso. Mentre il volto era nascosto da una maschera di cartapesta, la testa era incappucciata con la stessa tela "fogliata" che ricopriva il corpo. Una catena al collo, stratonata dal domatore, faceva emettere urli "spaventosi" all'orso che, tentando la fuga, spaventava la gente al seguito, soprattutto le donne. Più tardi, in piazza, in un vaso da notte spalmato con mostarda molto cotta e quindi dal colore... scuro, si mettevano dei salamini ed, infine, della polenta; un altro vaso da notte veniva riempito di moscato d'uva!>><sup>1</sup>

Una quarta figura di orso di cui abbiamo attestazione nelle colline del Piemonte meridionale e precisamente nelle Langhe nel Roero, è quello costruito con piume.

Memoria e pratica rituale dell'orso di piume è conservata ancora a Magliano Alfieri, comunità posta a cavaliere tra le Langhe e il Roero. Adriano Antonio e il Gruppo spontaneo locale hanno conservato questa tradizione del plantigrado che, indossata una tuta di sacco viene cosparso di conserva a cui si appiccicano le piume delle galline spennate per la cucina grassa del tempo trasgressivo del carnevale (Adriano, 2003, pp. 244-245). A Montà d'Alba, ricorda Cesare Taliano, classe 1938, operaio, pensionato, l'orso usciva il giovedì grasso e vestiva di pelli d'animali e di piume di gallina. "Il viso veniva pennellato con miele o mostarda che consentiva di incollare le

---

<sup>1</sup> Archivio della teatralità popolare, Casa degli Alfieri. Intervista raccolta da Nicoletta Nicoletti.

piume”. Così mascherato l’orso tenuto a bada dal domatore beveva e danzava tra la gente del paese sino a quando veniva “addomesticato dall’alcool”<sup>2</sup>.

Forme e pratiche di un rito d’inizio d’anno che ritroviamo descritto da Augusto Monti quando rinnova l’epica folklorica del carnevale tradizionale di Monesiglio (1963). Una preziosa traccia letteraria che oggi viene opportunamente ripresa per contribuire al ripopolamento di questa particolare maschera antropomorfa, prima che l’oblio faccia perdere l’ultima traccia di un complesso teatro popolare che narra delle nostre origini, del nostro difficile e faticoso percorso volto a riconoscere e a separare l’umanità dall’animalità.

I preziosi patrimoni immateriali ritrovati, grazie anche alle linee di ricerca e d’intervento elaborate dagli Ecomusei piemontesi, permettono di collegare questi quattro tipi di maschere animali rivestite di pelli, di segale, di piume, di foglie, ad altre ben documentate in lontane terre dell’Europa orientale, ampliando i saperi folklorici che contribuiscono a ripensare criticamente alle culture della tradizione che sono alla base dell’Europa dei popoli che si va costruendo.

## **Bibliografia**

Antonio Adriano (2003), *Le maschere dell’orso e della capra nelle Langhe e nel Roero*, in Piercarlo Grimaldi, *Bestie, Santi, Divinità. Maschere animali dell’Europa tradizionale*, Torino, Museo Nazionale della Montagna “Duca degli Abruzzi”, pp. 233-236.

Luigi Barroero (2003), *L’uomo albero delle Langhe*, in Piercarlo Grimaldi, *Bestie, Santi, Divinità. Maschere animali dell’Europa tradizionale*, Torino, Museo Naz.le della Montagna, pp. 244-245.

Maria Dell’Acqua (2004), *None: percorsi nella memoria*, Alzani, Pinerolo.

Piercarlo Grimaldi (1996), *Tempi grassi, tempi magri. Percorsi etnografici*, Torino, Omega.

Piercarlo Grimaldi, André Carénini (2004), *L’eremita selvaggio. Sant’Antonio Abate e il tepo di Carnevale a Bellino*, Regia Bruno Sabbatini, Terzuolo, Sabbatini Multimedia, video, durata 34’.

Piercarlo Grimaldi, Nicoletta Nicoletti (2004), *La sartoria.....*, Sabbatini Multimedia, video, 36’.

Piercarlo Grimaldi, Bruno Sabbatini (2005), *Il ritorno del sole. “Lou Fantome de la Toureto”*, Verzuolo, Laboratorio Etno-Antropologico di Rocca Grimalda, Sabbatini Multimedia, video, 36’.

Augusto Monti (1963), *I Sanssôssi*, Torino, Einaudi.

Nicoletta Nicoletti (2003), *L’orso carnevalesco*, “Messaggi”, 21, pp. 8-9.

Nicoletta Nicoletti (2004), *Il ritorno dell’orso di segale*, “Piemonte Parchi”, 134, pp.18-20.

Sergio Ottonelli (2003), *In attesa del suo ritorno: l’orso. Tracce di memoria fra Po e Stura*, “Valados Usitanos”, 75, pp. 17-40.

Davide Porporato (2003), *L’orso e la capra del carnevale di Volvera*, in Piercarlo Grimaldi, *Bestie, Santi, Divinità. Maschere animali dell’Europa tradizionale*, Torino, Museo Nazionale della Montagna “Duca degli Abruzzi”, pp. 246-248.

---

<sup>2</sup> Archivio della teatralità popolare, Casa degli Alfieri. Intervista raccolta da Nicoletta Nicoletti.